PER L'OFFICINA
DEI PAPIRI ERCOLANESI

NOTA

LETTA ALLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI

nella tornata del 15 dicembre 1903

DAL SOCIO ORDINARIO

EMIDIO MARTINI

NAPOLI
STAB. TIPOGRAFICO NELLA REGIA UNIVERSITÀ
DI ALFONSO TESSITORE E FIGLIO
1903

Estratto dal Rendiconto *dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, anno 1903.*

La magistrale Relazione, che il prof. Domenico Comparetti lesse nel 1878 alla R. Accademia dei Lincei 1), e ripubblicò poi nel volume intitolato 'La villa ercolanese dei Pisoni' 2), fu come il bilancio consuntivo di un lungo periodo d' illusioni, di prove e di lavoro, a cui aveva dato luogo la scoperta dei papiri di Ercolano. Intorno a' nostri papiri lo stesso pubblico degli studiosi, e perfino alcuni di coloro che se n' erano più direttamente occupati, avevano mostrato di avere nozioni poco precise e talvolta turbate da quelle piccinerie e da quei preconcetti, che purtroppo non sono estranei neppure ad uomini, che alla ricerca della verità ed allo studio scrupoloso dei fatti consacrano le migliori forze d' una intelligenza alta e serena. Quante accuse non s' erano mosse contro gl'Italiani, perchè non curavano abbastanza il tesoro che possede-

1) Nella seduta del 17 febbraio, inserita poi nelle *Memorie* della Classe di scienze morali, storiche e filologiche vol. V.

2) *Torino, Loescher, 1883.*

vano! Tuttavia il Comparetti mostrò che quelle accuse erano esagerate, che gli stranieri alla prova non erano apparsi molto più abili di noi, e che in fin dei conti, se non s'era fatto tutto quello che si sarebbe dovuto, avevamo pur messo gli studiosi in grado di rendersi conto di ciò che conteneva la nostra raccolta, come di ciò che se ne sarebbe potuto ancora sperare. E si potrebbe forse aggiungere, che quella parte, qualunque sia, di merito che non si può negare agl'Italiani, spetta quasi tutta ai Napoletani, giacchè ad eccezione del Comparetti, che non si restrinse a predicare soltanto 1), nessun concorso, nessun aiuto ci era stato pòrto dai dotti di altre provincie.

Al governo borbonico, nei tempi migliori e disgraziatamente così brevi, va data lode di aver fatto, e soprattutto di aver desiderato di fare, il meglio che si poteva. Esso aveva intuito che l'illustrazione di una raccolta, riguadagnata alla scienza in condizioni così sfavorevoli, non avrebbe potuto essere l'opera d'un solo, e che intorno ad essa bisognava far convergere le forze e l'attività dei più reputati eruditi; ed a questo scopo aveva istituito, con larghezza di vedute e di mezzi, quell'Accademia Ercolanese, in cui tra parecchi uomini non indegni nè oscuri, e che ad ogni modo rappresentavano quel che di più notevole forse o di più promettente offriva la cultura archeologica e fi-

1) Il Comparetti con le sue pubblicazioni: 'Un papiro ercolanese inedito' in *Rivista di Filologia e d'istruzione classica*, *III* (*1875*) *449-555*, e 'Frammenti inediti dell'Etica di Epicuro' nella stessa *Rivista*, *VII* (*1878*) *401-421*, e dopo in *Museo italiano di antichità classica I* (*1884*) *67-88* fu tra' primi a dare saggi eccellenti d'un lavoro fatto direttamente sugli originali e con metodo rigorosamente scientifico.

lologica napoletana nella seconda metà del secolo XVIII, brillava di luce propria e vera il nome di Alessio Simmaco Mazzocchi. E se questi, a cui era riconosciuta la direzione filologica, fosse stato nel vigore degli anni e dell'ingegno, probabilmente i lavori sarebbero proceduti con ben altra speditezza e con ben altro frutto. Ma, come nota malinconicamente il Comparetti, la bella intelligenza di lui « era ormai destinata a presto vacillare e spegnersi » 1).

Ci vollero quarant'anni, perchè venisse fuori il primo volume della *Collectio prior*, che era stato, si crede, preparato dal Mazzocchi; e questo intervallo, per se stesso lunghissimo, apparirà addirittura enorme, quando si confronti coi miracoli di rapidità compiuti da' dotti Inglesi e Tedeschi dopo le recenti scoperte dei papiri egiziani. Ma la sorte dei papiri ercolanesi non fu così felice nè in Italia nè fuori.

Certo, le molte e non lievi difficoltà dell'impresa, il frutto non del tutto proporzionato alle speranze concepite al primo annunzio della scoperta, il difetto di quello stimolo, che nasce dalla concorrenza, salutare non meno nel campo elevato degli studj che in quello utilitario della vita pratica (difetto che sarebbe ingiusto attribuire alle sole diffidenze degli accademici), e (perchè tacerlo?) lo stesso tornaconto di coloro, a cui era commessa l'opera di svolgimento e d'interpretazione, furono altrettante condizioni sfavorevoli, le quali concorsero ad impedire,

1) 'La villa ercol. dei Pisoni' p. 59. — Circa i meriti, che la tradizione ha poi esagerato, di Carlo di Borbone verso la cultura in Napoli vedi il recentissimo ed importante volume del prof. Michelangelo Schipa 'Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone' (*Napoli, Pierro, 1904*) p. 684 sgg.

che ciò che s'era riconquistato alla scienza potesse rapidamente e comodamente servire ad essa e divenire di fatti patrimonio comune dei dotti. Ma queste condizioni medesime o non sarebbero apparse o non avrebbero agito in modo così dannoso, se lo stato della cultura presso di noi non si fosse venuto deprimendo di giorno in giorno. I tempi s'erano volti al peggio. Ad un certo risveglio negli studj dell' antichità, manifestatosi durante il regno di Carlo di Borbone ed a principio del regno successivo, era seguito, e s' andava sempre più accentuando, un periodo di fiacchezza e d'abbandono. Nel governo la diffidenza contro gli studj e gli studiosi cresceva di continuo; e le forze vive e vigili del pensiero, allorchè cominciarono a reagire, sotto la pressura di aspirazioni e di bisogni immediati erano spinte verso altri ideali ed altri problemi ben più gravi ed urgenti, che non fossero l' indagine serena del mondo classico e la ricostituzione paziente d'un testo di Filodemo o d' Epicuro. Il concetto vero e fecondo della filologia come scienza dell' antichità, se pur c' era stato in qualcuno per l' innanzi, era venuto a mancare; e lo studio degli antichi, isterilendosi via via, all' infuori di qualche onorevole eccezione, pareva che non potesse trovar proseliti se non in due classi di persone: dilettanti o pedanti. Naturalmente, di questo marasma, a cui soggiacevano le discipline filologiche, non potevano non risentire i lavori dell' *Officina*; e nei volumi, successivi al primo, della *Collectio prior* apparisce sempre più evidente l' impronta della stanchezza e del mestiere 1).

1) Il primo degli undici volumi porta la data del 1793, l'ultimo quella del 1855. Cf. Comparetti, op. cit. p. 60. — Il mio amico dr. Crönert mi rammenta opportunamente che nell' archivio del-

*
* *

Col nuovo assetto, dato dopo il 1860 agl'Istituti scientifici allogati nel *palazzo degli studj*, l'*Officina dei papiri*, che aveva formato sin allora un ente a sè, con un sopraintendente speciale ed autonomo (che sino al 1860 era stato Bernardo Quaranta), perdette ogni individualità e fu assorbita dal Museo archeologico, conservando appena i suoi disegnatori e i suoi svolgitori, che erano poi in fondo le stesse persone. Io non vedo chiaramente le ragioni che consigliarono questa *deminutio capitis* dell'*Officina*; ma vedo anche meno chiaramente, perchè, dovendosi procedere ad un riordinamento e ad un aggruppamento diverso delle varie sezioni, non s'intendesse come i papiri, ossia libri veri e proprj tramandatici dall'antichità, avrebbero avuto una sede più adatta in una Biblioteca che in un Museo. Che si rispetti un aggruppamento irrazionale in omaggio ad una tradizione non breve, è cosa che si comprende e si giustifica; ma che, dovendo creare un aggruppamento nuovo, si preferisca il meno razionale, è cosa che non s'intende. Se non che nel '60 in Italia (tutti sanno che l'abitudine è ormai scomparsa) molti provvedimenti erano presi piuttosto in vista delle persone che

l'*Officina* si conserva tuttora una piccola parte di documenti relativi a questo primo periodo: alcuni commentarj inediti (indicati dal Comparetti nella cit. Relazione), parecchie lettere sull'andamento dell'*Officina*, sugli stipendj de' dotti, sulle relazioni con la corte borbonica ecc. È un piccolo fondo che merita forse un rapido esame.

delle cose; e probabilmente a ciò che si dispose per l'*Officina*, dei riguardi personali non rimasero estranei.

Comunque sia, la nuova direzione del Museo, avendo trovata una gran massa di disegni già incisi in rame, che gli accorti accademici ercolanesi avevano posti quasi tutti da parte con premeditazione, li fece senz'altro indugio imprimere e pubblicare negli undici volumi della *Collectio altera* 1). Fu una misura buona ed opportuna, e si dovrebbe dire eccellente, se non fosse rimasta isolata. Si sarebbe dovuto sin da quel momento far tutto il possibile per attirare alla direzione dei lavori un valente filologo, dandogli la fiducia ed i mezzi necessarj. Ebbene, questo tentativo, in una forma veramente efficace, non fu fatto nè allora nè poi 2). Il ricordo del passato pesò troppo sul presente e sull'avvenire; e la pubblicazione della *Collectio altera*, che avrebbe potuto segnare l'inizio d'una vita nuova e d'un'attività più feconda per lo studio dei papiri, apparve invece ispirata ne' ch. archeologi preposti al Museo dal solo desiderio di farla finita una volta per sempre con una raccolta, che non aveva prodotto se non disillusioni e spese esagerate. Si continuò, è vero, a parlare ancora d'un'*Officina dei papiri*; il visitatore, che percorreva le sale

1) Editi tra il 1865 e il 1877.

2) Dal 1870 al 1874, se non erro, al dr. Felice Barnabei, allora professore in uno dei Licei di Napoli, fu dato incarico di rivedere i disegni, già incisi in rame e che si venivano rapidamente imprimendo, con lo scopo di eliminare da essi le sviste più notevoli e più grossolane. Di questa rapida revisione presentano tuttora le tracce molti disegni, firmati in margine dal Barnabei.

del nostro Museo, si fermava sempre con curiosità davanti alle così dette *macchine* costruite dal Piaggio, a cui erano sospesi dei papiri a metà svolti, ed alcuni impiegati dall'aria stanca e svogliata disegnavano tuttora dei testi che non capivano; ma la vita dell'*Officina* era cessata.

Se non che non cessava l' interesse dei dotti; e per non citare se non qualche nome più cospicuo lo Spengel, il Nauck, il Gomperz, il Bücheler, il Comparetti e lo Scott mostravano coi fatti, che se la collezione ercolanese non aveva corrisposto in tutto alle speranze suscitate, era sempre una ricca miniera per coloro che avessero saputo sfruttarla. Anzi il Comparetti nella Relazione, a cui ho accennato, esortando il governo a non lasciare in abbandono l'*Officina dei papiri* aveva indicato i tratti principali d' un programma di lavoro per l' avvenire 1). Ed in primo luogo insisteva, perchè a capo di essa fosse chiamato un filologo. Ma le autorevoli premure dell' uomo illustre, per quanto confortate dal parere della direzione del Museo, rimasero infruttuose. L' *Officina* fu quasi abbandonata: i disegnatori e gli svolgitori o morti o destinati ad altri ufficj, ed appena qualche studioso straniero riesaminò con nuove cure qualcuno dei testi già precedentemente editi ed illustrati 2).

1) 'La villa ercol. dei Pisoni' p. 83 sg.

2) Per es. il Kemke nell'opera: Philodemi *de musica librorum quae exstant* (Lipsiae, Teubner, 1884), e il Sudhaus nelle altre: *Volumina rhetorica* (Lipsiae, Teubner, 1892-1895-1896).

***

Intanto una nuova era per la papirologia si era venuta schiudendo con le scoperte fatte sul suolo egiziano dal 1877 in poi. A poco più di un secolo di distanza si era rinnovato il fenomeno accaduto ad Ercolano nel 1752. I cultori delle discipline filologiche e storiche, intese nel senso più comprensivo, erano rimasti come sorpresi da quella benefica gara di attività, che si svolgeva soprattutto fra Inglesi e Tedeschi, e che oltre ad un numero prodigioso di documenti storici e di frammenti letterarj di grande valore aveva restituito alla nostra ammirazione l' Ἀθηναίων πολιτεία d' Aristotele, i Mimi di Eronda, una gran parte dell'orazione d' Iperide contro Atenogene, le odi di Bacchilide, i λόγια Ἰησοῦ ecc. 1). Il fenomeno era lo stesso, ma i risultati ben più grandi e durevoli, e le speranze molto più giustificate. E rinnovandosi l' interesse per gli studj papirologici, era naturale che l' attenzione si volgesse di nuovo alla raccolta ercolanese.

Sullo scorcio del 1899 la nostra Accademia, erede delle tradizioni dell' Accademia Ercolanese, credette che non si dovesse indugiare più oltre a provocare dal Ministero qualche misura diretta a ricondurre l' attività nell' *Officina*. Propose perciò che a questa si desse un direttore, e che questo direttore fossi io. Il Ministero con disposizione del 1 maggio 1900 accolse la proposta, ed io accettai. Accettai, non già perchè mi credessi specialmente indicato ad un posto simile, ma perchè, pur

1) E ora si può aggiungervi 'I Persiani' di Timoteo.

rendendomi conto della responsabilità che assumevo, superiore alle mie forze, sentivo che qualche cosa si dovesse fare, che era per noi napoletani una colpa imperdonabile di trascurare una raccolta che gli stranieri c' invidiano, e mi sembrava che la mia opera non sarebbe stata spesa del tutto inutilmente, se avessi potuto provveder meglio alla conservazione ed all'ordinamento di essa, se fossi riuscito a raccogliervi intorno un concorso di operosità e di studj e a spianare la via a chi potesse dedicarvi tutta la sua attività e tutto il suo tempo. Ma anche questa volta il tentativo andò fallito. I mutamenti sopravvenuti nella direzione del Museo mi resero impossibile di conservare l' onorifico incarico che il Ministero mi aveva affidato, ed io fui costretto a rinunziarvi pochi mesi dopo che esso mi era stato conferito 1).

1) Oggi lo stato dalla raccolta è suppergiù quello che era cinquant'anni or sono. I papiri sono distinti nei seguenti gruppi:

a) Papiri svolti e conservati in quadri. Questi ascendono a circa 800 tavole, e rappresentano la parte migliore della collezione.

b) Papiri svolti e conservati in armadj. Superano i 2000 fogli.

c) Resti di papiri resistenti allo svolgimento (*scorze*).

d) Papiri non ancora svolti. Costituiscono quasi la terza parte de' 1806 numeri del Catalogo dell'*Officina*, ma tra essi ben pochi sono interi, ossia conservano il margine superiore ed inferiore. Cf. Crönert nell'opusc. cit. più giù, p. 15: Über die Erhaltung ecc. p. 586 sg.

***

Frattanto, e quasi nel medesimo tempo che l'Accademia presentava al Ministero la sua proposta (la coincidenza non è senza significato), un giovane filologo tedesco, il dr. Guglielmo Crönert, incominciava la serie delle sue importanti ricerche e pubblicazioni sulla biblioteca d' Ercolano, dimostrando coi fatti, quanto profitto si potesse ancora cavarne con uno studio accurato e sistematico 1). Ma non basta. Il Crönert,

1) Ecco l'elenco delle pubblicazioni del dr. Crönert relative alla raccolta ercolanese:

a) Fälschungen in den Abschriften der Herculanensischen Rollen. In *Rhein. Mus.* LIII 585-595.

Vi si prendono in esame parecchi luoghi, dai quali nasce il sospetto, che i disegnatori dell' *Officina* e segnatamente Francesco Casanova, che vi fu addetto fin dal 1802 e vi lavorò con più assiduità tra il 1822 e il 1828, commettessero delle alterazioni o delle vere e proprie falsificazioni nella riproduzione dei testi, come il dr. Crönert assicura di aver verificato anche in parecchi disegni inediti.

b) Quaestiones Herculanenses. Dissertatio inauguralis Gottingensis. *Gottingae, 1898.*

Questa dissertazione è stata largamente rifusa nel recentissimo volume indicato più sotto, a p. 14 *i.*

c) Der Epikureer Philonides. In *Sitzungsberichte der Akad. der Wissensch. zu Berlin.* 1900, 942-959.

Prima ediz. del pap. 1044, fatta col confronto dell'originale. Vi

prendendo occasione dalla iniziativa della nostra Accademia,

si tratta della vita di quest'epicureo, che fu in intimi rapporti con Antioco Epifane e Demetrio Sotere, e fiorì probabilmente tra il 175 e il 150 innanzi Cristo. E poichè al nostro Filonide accenna appunto Apollonio di Perge nella prefazione al II dei Κωνικά, la determinazione dell' età in cui egli visse non è senza importanza per definire con maggior precisione il tempo in cui fiorì Apollonio.

d) Neues über Epikur und einige Herkulanensische Rollen. In *Rhein. Mus.* LVI 607-626.

In questo art. il C. passa a rassegna alcuni importanti frammenti di 43 papiri contenenti opere di Epicuro o indicazioni relative a lui.

e) Die Λογικὰ Ζητήματα des Chrysippos und die übrigen Papyri logischen Inhalts aus der Herculanensischen Bibliothek. In *Hermes* XXXVI 548-579.

Edizione provvisoria del pap. 307, di cui un apografo insufficiente trovasi nel vol. VII tavv. 176-193 della *Collectio altera.* Il nome di Crisippo e il titolo dell'opera, che non appariscono punto nè nei disegni napoletani nè in quelli di Oxford, sono dovuti alla diretta ispezione dell'originale. Seguono altri papiri: 1389 (Φιλοδήμου... ἐκ τῶν Ζήνωνος σχολῶν), 1003 (Φιλοδήμου... περὶ τῶν Ζήνωνος...), 671, 861.

f) Herculanensische Bruchstücke einer Geschichte des Sokrates und seiner Schule. In *Rhein. Mus.* LVII 285-300.

Frammenti d' una vita di Socrate (probabilmente dalla Σύνταξις τῶν φιλοσόφων di Filodemo; cfr. Crönert op. cit. in questa nota a lettera *h* p. 394 n. 1), ricomposta dai papiri 495 e 558, che facevano parte in origine d' uno stesso volume.

con la sicurezza che gli veniva dalla competenza acquistata

g) Abkürzungen in einigen griechischen litterarischen Papyri, mit besonderer Berücksichtigung der Herculanensischen Rollen. In *Archiv für Stenographie* LIV (1902) 73-79.

h) Die Überlieferung des Index Academicorum. In *Hermes* XXXVIII 357-405.

Il C. pigliando le mosse dalla recente ediz. del Mekler (*Berolini, ap. Weidmannos, 1902*) esamina accuratamente la tradizione del pap. 1021, confrontandolo col papiro 164 (apografo della stessa opera) e mettendone in rilievo l' importanza anche per la storia del libro nell' antichità.

i) Memoria Graeca Herculanensis. Cum titulorum Aegypti papyrorum codicum denique testimoniis comparatam proposuit Guilelmus Crönert. *Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1903, p. X+318.*

Ecco i titoli degli otto libri di questo volume, che bastano a darci un'idea del largo contributo, che dai nostri papiri ha saputo cavare il C. per gli studj filologici e paleografici:

Lib. I: quaestiones orthographicae de vocalium potissimum usu.
Lib. II: quaestiones orthographicae de consonarum usu.
Lib. III: quaestiones grammaticae de vocalium usu.
Lib. IV: quaestiones grammaticae de consonarum usu.
Lib. V: de nominum ratione.
Lib. VI: de verborum ratione.
Lib. VII: formarum verbalium index alphabeticus.
Lib. VIII: de nonnullorum vocabulorum compositione.
Indices.

Il C. infine prepara una ristampa del pap. 1018 (*Index Stoicorum* di Filodemo) già edito dal Comparetti e una edizione dei papiri di Colote sotto il titolo: Kolotes und Menedemos. Texte und

tracciò 1) tutto un programma di lavori, che s'imponevano al direttore dell' *Officina*, e mise in rilievo, che i due compiti più urgenti erano in primo luogo la conservazione dei papiri già svolti 2) ed in secondo luogo un catalogo descrittivo di essi, che avrebbe dovuto a sua volta essere preceduto da due lavori preparatorj, diretti l'uno a distinguere le varie qualità della carta, l' altro a determinare le varie mani di scrittura, a cui si devono i papiri 3). E quest'ultima indagine soprattutto non solo sarebbe riuscita d'una notevole importanza sotto il riguardo paleografico, ma avrebbe permesso di discernere con accuratezza quelle parti, che nella fretta dello svolgimento potessero essere state attribuite

Untersuchungen zur Philosophengeschichte, che sarà pubblicata fra qualche mese.

1) Nell'opusc. intitolato: Über die Erhaltung und die Behandlung der Herculanensischen Rollen. In *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum.* 1900, 586-591. Cf. pure l'opusc. indicato in questa stessa nota nella pag. prec. *h.*

2) Il dr. Crönert, Über die Erhaltung ecc. p. 587, indica quali dovrebbero essere le precauzioni da adottarsi. Senza dubbio il tenere, come si è fatto sinora, una gran parte dei papiri, svolti e incollati su cartoncini, ammassati gli uni sugli altri in armadj a molti scompartimenti e senza una difesa efficace contro la polvere e i tarli, non può aver conferito alla buona conservazione di essi, come non è stato certo prudente di avere esposto negli ultimi tempi una suppellettile fragilissima a trasporti fatti in fretta e tumultuariamente.

3) Il C. ritiene che si possano determinare più di 50 mani differenti. Cf. Die Uberlief. des Index Academicorum p. 370.

per errore ad un papiro piuttosto che ad un altro, ed avrebbe così agevolato il compito dello studioso 1).

Lo svolgimento dei papiri, che, sino a quando l'*Officina* aveva avuto una parvenza di vita, s'era ritenuto, e si ritiene ancora oggi da' più, il compito principale, se non l'unico, deve, secondo il giusto concetto del dr. Crönert, passare in seconda linea. « Difatti — egli dice — che uti-

1) Di queste erronee attribuzioni il Crönert (p. 588) cita un esempio nella tav. II del pap. 495, che sulla scorta della scrittura egli riconobbe come un frammento dell'opera di Filodemo περὶ πλούτου, e la congettura fu in seguito confermata dall'esame del contenuto. — Ai lavori preparatorj bisognerebbe, a parer mio, aggiungerne un altro, che non mi pare si possa differire senza che il danno diventi maggiore: la revisione sugli originali dei disegni esistenti nell'*Officina* e relativi non solo ai papiri già svolti e non ancora editi, ma anche a quelli della *Collectio altera*. È noto che quasi tutti questi disegni non furono mai collazionati con cura e sistematicamente; sotto questo riguardo la *Collectio altera* riuscì un'opera estremamente imperfetta, anche perchè talvolta alle erronee lezioni dei disegnatori furono sostituite da' revisori delle correzioni arbitrarie, che sviano lo studioso. Ora, poichè gli originali non possono non aver sofferto dal tempo del loro svolgimento sino ad oggi, ed anche quando fossero circondati delle cure più scrupolose, andrebbero sempre soggetti ad un deperimento inevitabile, è urgente che si cerchi in tutti i modi di assicurarsi dei disegni, che se pur non sono, e non possono essere, dei veri facsimili (cf. Comparetti, 'La villa ercolanese' ecc. p. 82) sieno almeno quello che si può avere di più esatto, di più corretto, di più rispondente allo stato presente degli originali.

lità può avere l'aggiungere ogni giorno nuovi pezzi svolti alla gran massa che già ne esiste e che non è stata nè messa in ordine nè sottoposta ad un esame accurato? Nei pochi anni, che richiederebbe il nuovo e radicale riordinamento, nessun danno potrebbe derivare ai volumi ancora intatti; e questo tempo potrebbe essere speso assai più utilmente nel tentare qualche nuovo processo di svolgimento ». Giacchè il Crönert non a torto opina, che le prove fatte da parecchi valentuomini, specie a principio del secolo scorso, non sono una ragione sufficiente per farci rinunziare alla speranza di ottenere qualche cosa di meglio in avvenire, e si mostra pieno di fiducia sui risultati che si potranno conseguire, quando all'esperimento si proceda con circospezione e con metodo, ed alla filologia si associi la scienza, le cui risorse dal Lapira, dal Davy e dal Liebig in poi sono maravigliosamente cresciute. E poichè finora, cioè veramente sino a parecchi anni fa, nel periodo di maggiore attività materiale dell' *Officina*, si scelsero di preferenza quei volumi, che si prestavano con più facilità al metodo del Piaggio, è evidente, che oramai ostinandosi su quella via, continuando a svolgere, e con più ardore, come si sta facendo da qualche anno in qua, si fa cosa che non solo nel momento presente non preme, ma che riesce addirittura dannosa, perchè si rischia di distruggere senza alcun frutto gli avanzi della preziosa biblioteca 1).

1) Veramente sulla possibilità di escogitare una miglioro soluzione di questo problema dello svolgimento, vista la qualità del materiale e la condizione dei volumi, io sono meno ottimista del mio ch. amico. Tuttavia mi guarderò bene dal dire che non si debba tentare. Solo vorrei che i tentativi ulteriori fossero fatti

Quando fossero condotti a termine questi lavori urgenti di conservazione e d'ordinamento della parte già svolta, solo allora sarà il caso di pensare alla pubblicazione d'una *Collectio tertia*. E sulla forma da dare a questa nuova serie, sono d'accordo così il Comparetti come il Crönert. Entrambi manifestano il desiderio che si evitino gli errori commessi nella pubblicazione della *Collectio altera*, e che i disegni, riprodotti con un processo più economico e più rapido che non sia l'incisione in rame, vengano, sempre che ciò non riesca impossibile, accuratamente riveduti sugli originali, ed arricchiti d'introduzioni e d'una *adnotatio critica*, suppergiù come fecero egregiamente (per rammentare solo qualche esempio più notevole) lo stesso prof. Comparetti con la edizione del pap. 1018 'Index Stoicorum' e lo Scott nel volume dei 'Fragmenta Herlanensia' 1).

***

Questo programma, così razionale ed opportuno, oltre alla competenza rivela nel giovane filologo una premura per la nostra raccolta, di cui noi dobbiamo essergli particolarmente

con le maggiori precauzioni possibili. Quanto alla necessità di sospendere il lavoro di svolgimento, condotto, come si fa ora, senza la sorveglianza di nessun filologo — necessità, sulla quale il dr. Crönert insiste anche in alcune lettere private a me dirette — consento pienamente con lui. Egli mi assicura di aver inviato al direttore del Museo una memoria, di cui non pare siasi tenuto alcun conto.

1) *Oxford, Clarendon Press, 1885.*

grati. Ma un programma presuppone una persona che lo traduca in atto; ed è questo il primo punto, a cui bisogna provvedere. Sino a che l'*Officina*, com'è avvenuto dal 1860 in poi, rimarrà in balia di persone incompetenti, che lungi dall'essere dei filologi non conoscono se non la tecnica materiale e grossolana dello svolgimento secondo le abitudini tradizionali, a che serve formulare dei programmi e manifestare dei desiderj? Occorre innanzi tutto che a capo dell'*Officina* sia posto un filologo, il quale dalla sua competenza attinga la forza per affrontare la responsabilità non lieve, che è connessa col suo uffizio. Se ogni raccolta speciale è bene che sia affidata ad una persona di speciale competenza, ciò è indispensabile per la raccolta ercolanese. Il prof. Comparetti nella bella introduzione premessa alla sua illustrazione del papiro 1018 enumerò con molta chiarezza tutte le difficoltà che s'incontrano nello studio dei nostri papiri 1). E spesso queste, che sono delle semplici difficoltà più o men gravi per lo studioso, costituiscono dei veri pericoli per chi essendo ufficialmente a capo della raccolta, al disopra d'ogni altro dovere ha quello di curarne la conservazione pure permettendone a tutti l'uso con la maggiore liberalità possibile. Ora chiunque abbia qualche pratica dei nostri papiri sa che, spesso, di questi, a differenza di ciò che avviene degli altri mss. e degli stessi papiri di altra provenienza, non è possibile usare senza abusarne; non è possibile, per esempio — mi restringo a citare uno dei casi più frequenti — fissare la lezione di certi luoghi senza rimuo-

1) Cf. 'Papiro ercolanese ined.' pag. 455-461 ed anche 'La villa ercolan. dei Pisoni' pag. 82.

vere quegli strati estranei al punto a cui aderiscono, e formati di frammenti d'uno o più fogli attaccati insieme, che nell'uso dell'*Officina* e nel linguaggio dei papiristi si sogliono indicare col nome di 'sovrapposti' e 'sottoposti'; ossia, in altri termini, non si può leggere con esattezza quello su cui è rivolta l'attenzione in quel preciso momento, senza andare incontro al pericolo di privarsi di alcuni elementi preziosi per la lettura di qualche altro luogo del papiro medesimo. E talvolta avviene, che per una di quelle allucinazioni prodotte dallo stato e dall'apparenza del papiro, anche un esperto studioso creda di vedere un 'sovrapposto' o un 'sottoposto' dove non è, e rimovendolo o toccando crei o accresca una lacuna, togliendo ad un occhio più acuto, più paziente o più geniale il modo di cogliere o di divinare la lezione esatta. Cosicchè è facile intendere quale scrupolosa attenzione, quanta preveggente cautela, quanto studio dei singoli papiri si richieda in colui che deve permettere e controllare delle manipolazioni così pericolose su un materiale estremamente friabile, contemperando il dovere di non creare ostacolo agli studiosi con l'altro di custodire i preziosi cimelj commessi alle sue cure. È una responsabilità superiore a quella che avrebbe, poniamo, un bibliotecario, a cui fosse affidata una ricca serie di codici palimpsesti. E ciò non solo spiega, ma in certo modo giustifica, perchè mai gli antichi impiegati dell'*Officina*, che erano degli svolgitori e dei disegnatori senza nessuna preparazione filologica, fossero così restii a lasciar fare qualsiasi tentativo diretto ad alterare o modificare lo stato presente dei papiri. Parevano, ed erano, poco liberali; ma in fondo, dato il grado della loro cultura, la poca iberalità diveniva quasi per essi un dovere.

*
* *

Volendo dunque pensare in maniera efficace alla nostra raccolta il primo provvedimento da prendere è, come s'è detto e ripetuto e invocato concordemente da tutti, la scelta d'un filologo da porre a capo di essa. Ed io sono convinto che se questi si mettesse con amore all'opera, come dovrebbe, oltre a fare un grande onore a se stesso con l'attuazione d'un largo programma di lavoro, che nelle sue linee generali non può esser diverso da quello indicato dal Crönert, potrebbe dare un impulso notevole ai nostri studj filologici, trasformando l' *Officina* in una scuola pratica o meglio in una palestra di studj papirologici e critici, in cui lo studioso provetto potesse godere di tutte le benintese agevolazioni possibili e il giovane filologo di tutti gli ammaestramenti necessarj. Giacchè è inutile farsi delle illusioni: i problemi che si collegano con lo studio dei nostri papiri sono così numerosi, così varj, così complessi, così delicati e difficili, che un uomo solo, anche se valente e disposto a dedicarvi un ingegno ed un'attività non comune, non può risolverli tutti: sarà già benemerito della scienza, se ne avrà preparato, o contribuito a prepararne, la soluzione e indotto altri a spendervi una parte delle loro cure. Egli, insomma, dovrebbe riprendere in una forma più libera e più pratica quel concetto della collaborazione, da cui fu ispirato il governo borbonico, quando creò l' Accademia Ercolanese.

Riconosco che non è facile la scelta d'un filologo fornito dei requisiti necessarj ad un posto come quello che si dovrebbe

istituire, ma ritengo che non sia impossibile, se la direzione del Museo e il Ministero si convinceranno davvero, che il provvedere ad un buon assetto dell' *Officina* con lo scopo di cavare dalla nostra raccolta tutta l' utilità, che la scienza è ancora in diritto di attenderne, è per noi un punto di decoro nazionale. La nostra Accademia può far molto, levando la sua voce ed insistendo senza esitazioni e senza riguardi, finchè lo scopo non sia raggiunto. Oggi per fortuna gli studj filologici sono presso di noi in condizioni assai migliori che non fossero sessanta o settanta anni fa, e progrediranno, mi auguro, sempre più, checchè tentino di fare coloro, e naturalmente non sono pochi, che attribuendosi il privilegio d' essere i soli interpreti autentici dei bisogni e delle tendenze della società moderna pretendono, che la propria superficialità e la propria ignoranza sieno come le colonne d' Ercole del movimento intellettuale e scientifico dell' avvenire. Da un trentennio la scienza straniera si è rivolta a contendere con grande ardore al suolo dell' Egitto i documenti delle due ultime e maggiori civiltà antiche; l' Italia purtroppo non ha potuto e non potrà, chi sa per quanto tempo ancora, gareggiare con le altre nazioni su questa via, e conviene rassegnarsi. Ma che cosa si avrebbe il diritto di pensare di noi, se continuassimo a trascurare persino quelle ricchezze che abbiamo in casa nostra e sotto ai nostri occhi?